

I QUADERNI DELLA FONDAZIONE FALCONE

Direttore

FALCONE Maria

Vice-Direttore

MICELI Maria

Comitato Scientifico

AYALA Giuseppe

BALSAMO Antonio

CINQUEPALMI Federico

DALLA CHIESA Fernando

DELFINO Federico

DI CHIARA Giuseppe

DI LELLO Giuseppe

FRANZINI Elio

GUARNOTTA Leonardo

MIDIRI Massimo

POLIMENI Antonella

RESTA Ferruccio

Executive Board

COORDINAMENTO

BENINTENDE Salvatore

COMPONENTI

BIASCO Valeria

DE LISI Alessandro

MILLETARÌ Romano

NAPOLI Michele

PIEMONTESE Felice



Fondazione
FALCONE

Questo volume della collana “I Quaderni della Fondazione Falcone” è pubblicato con il contributo e la collaborazione dell’Università degli Studi di Messina.

Sin dalla sua costituzione la Fondazione Falcone ha contribuito, nel ricordo di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e degli agenti della scorta tragicamente uccisi nelle stragi del '92 ad attuare iniziative del più alto interesse sociale, quali la promozione di attività culturali, di studio, di ricerca, di assistenza che favoriscano lo sviluppo di un'effettiva cultura della legalità e di una *moderna coscienza dell'antimafia*. Un percorso ricco che negli ultimi trent'anni ha coinvolto migliaia di studenti, di ogni ordine e grado, coinvolgendoli in incontri, seminari e laboratori: una formazione permanente da nord a sud dell'Italia nella consapevolezza che la conoscenza del fenomeno mafioso sia fondamentale nella formazione della coscienza civile delle giovani generazioni.

Così, nell'alveo della sua azione già nel '93 la Fondazione si è fatta promotrice, prima con il supporto della Regione Sicilia ed oggi con l'Assemblea Regionale Siciliana, dell'istituzione delle borse di studio "*Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*", da assegnarsi a giovani che abbiano conseguito un titolo di Laurea magistrale o specialistica afferente alle classi delle Scienze Giuridiche, economiche, politiche e sociali con il massimo dei voti nelle Università siciliane. Un percorso che, ancora oggi a distanza di trent'anni, si arricchisce ogni anno con contributi caratterizzati da un immenso valore scientifico.

Non di meno, l'impegno della Fondazione sul fronte dell'Alta Formazione si è rafforzato nel 2016 con la sottoscrizione, nel corso delle celebrazioni del XXIV anniversario della strage di Capaci, del protocollo d'intesa sulla "*Sensibilizzazione e formazione del mondo accademico per promuovere la cultura della memoria, dell'impegno e della legalità*" tra l'allora Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (oggi Ministero dell'Università e della Ricerca), la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) ed il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU) con il quale i sottoscrittori si impegnano a promuovere attività comuni di sensibilizzazione e formazione del mondo accademico, volte a diffondere, sulla base delle norme e dei valori della Costituzione italiana, la cultura della memoria, dell'impegno e della legalità ricordando non solo il sacrificio ma anche il pensiero, il lavoro e la straordinaria opera realizzata da Giovanni Falcone, ancora oggi di esempio concreto per tutti coloro che sono impegnati nella repressione dei fenomeni criminali.

Il lavoro condotto su questo versante, grazie al fondamentale supporto della Direzione Generale per la Formazione Universitaria, l’Inclusione ed il Diritto allo Studio, ha in pochi anni fatto sì che oltre un terzo degli Atenei italiani si ritrovasse impegnato nei lavori della rete di “*Università per la legalità*” realizzando progetti caratterizzati da un alto valore culturale ed un consistente legame col territorio nello spirito dei principi posti alla base della terza missione dell’Università

Altro fondamentale tassello che si aggiunge alla programmazione strategica dei partner del protocollo summenzionato si ha nel 2021 con l’istituzione del premio “*Saperi per la legalità. Giovanni Falcone*” con il quale si estende a livello nazionale l’azione condotta con l’Assemblea Regionale Siciliana incoraggiando, al con tempo, gli studenti ad elaborare tesi di laurea magistrale e tesi di dottorato dedicate ai temi della memoria, dell’impegno civico e della legalità, che vanno ad arricchire il generale know-how della Fondazione Falcone confluendo nella collana “I Quaderni della Fondazione Falcone” destinata a raccogliere l’eredità scientifica della Fondazione nella narrazione delle forme e dei modelli di contrasto ad ogni forma di mafia.

Palermo, 2022

DALLA STESSA PARTE

NEL RICORDO DEL 23 MAGGIO 1992 ED IN MEMORIA DI TUTTE LE VITTIME DELLE MAFIE

a cura di

LUCA BUSCEMA

contributi di

**BRUNO ANDÒ, ALESSANDRA BUONASERA, LUCA BUSCEMA
ROSARIA D'AMICO, EMANUELE LA ROSA, ALBERTO MARCHESE
GIUSEPPE MARINO, CLAUDIO ORLANDO, ALESSANDRO QUATTROCCHI
MARIA SCALIA, LILIANA TODARO, ALESSIA ZUCCARELLO MARCOLINI**

Postfazione di

MARIA FALCONE



aracne



ISBN
979-12-5994-893-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 LUGLIO 2022

INDICE

- II *Prefazione*
di LUCA BUSCEMA

SEZIONE PRIMA

IL RAPPORTO TRA MAFIA E POLITICA: INFILTRAZIONE CRIMINALE E STRUMENTI (STRA)ORDINARI DI PROTEZIONE DI UN ORDINAMENTO DEMOCRATICO

- 17 *Il rapporto tra mafia e politica. A trent'anni dall'introduzione del reato di scambio elettorale politico–mafioso*
di LILIANA TODARO
- 35 *L'infiltrazione della criminalità organizzata all'interno degli enti locali e la (non più) libera determinazione degli organi elettivi*
di LUCA BUSCEMA

SEZIONE SECONDA

INIZIATIVA ECONOMICA PRIVATA, LIBERO GIOCO DELLA CONCORRENZA, MISURE INTERDITTIVE E DI PREVENZIONE ANTIMAFIA

- 67 *Il difficile rapporto tra la responsabilità amministrativa degli enti collettivi e le fattispecie associative: lo sviluppo normativo e giurisprudenziale ed i perduranti nodi critici*
di BRUNO ANDÒ

- 87 *Società a partecipazione pubblica: i meccanismi di prevenzione antiriciclaggio nelle procedure di affidamento dei servizi pubblici. Il possibile dialogo fra antiriciclaggio e anticorruzione volto al contrasto della criminalità organizzata e in accordo alle istanze di semplificazione amministrativa*
di ALESSANDRA BUONASERA
- 115 *Criminalità organizzata e libertà economica. La tutela penale della concorrenza tra metodo mafioso e corruzione privata*
di EMANUELE LA ROSA
- 133 *Misure interdittive antimafia e sindacato di proporzionalità. A margine della sentenza n. 178 del 2021*
di ROSARIA D'AMICO
- 145 *Il miraggio del Ponte tra legalità e mafia: una questione ancora aperta?*
di ALESSIA ZUCCARELLO MARCOLINI

SEZIONE TERZA
STATUS PERSONALI E MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI E PATRIMONIALI:
ALLA RICERCA DI UNA (DEFINITIVA) CODIFICAZIONE

- 177 *La riforma del Codice Antimafia e le misure di prevenzione personali*
di MARIA SCALIA
- 205 *Prevenzione antimafia e diritto civile: dalla indifferenza normativa alla rilevanza giuridica dello «status di mafioso»*
di ALBERTO MARCHESI
- 225 *La prevenzione patrimoniale antimafia: dal riutilizzo sociale dei beni confiscati alla bonifica giudiziaria delle imprese infiltrate*
di ALESSANDRO QUATTROCCHI

SEZIONE QUARTA
METODO MAFIOSO, CONDOTTA DI PARTECIPAZIONE E NUOVE FONTI DI PERICOLO
PER L'ORDINAMENTO DEMOCRATICO: PROSPETTIVE DI DIRITTO INTERNO E COMPARATO

- 257 *La partecipazione all'associazione: unitarietà normativa e applicazioni a geometria variabile*
di GIUSEPPE MARINO
- 273 *Dichiarazioni de relato, hearsay rule e diritto al confronto della persona accusata. Diversità e convergenze nell'esperienza giuridica italiana e statunitense in materia di prova dei comportamenti mafiosi*
di CLAUDIO ORLANDO
- 289 *Postfazione*
di MARIA FALCONE
- 291 *Note biografiche*

PREFAZIONE

Il 23 maggio 1992 un boato echeggiò in Sicilia e si propagò lungo tutta la penisola italiana, ben presto varcando i confini nazionali.

Il vile attentato perpetrato nei confronti del giudice Giovanni Falcone fu diretto a colpire mortalmente l'Uomo che aveva osato frapponersi alla protervia delle consorterie mafiose, osservando, fino al compimento dell'estremo sacrificio, il giuramento di fedeltà alla Repubblica sin a partire dal primo giorno di svolgimento delle funzioni giudiziarie.

Al contempo, il plateale assassinio costituì l'occasione, in considerazione del prestigio rivestito dalla vittima designata, per affermare la capacità delle consorterie criminali di stampo mafioso di esercitare il proprio predominio, assurdo, mediante il ricorso alla violenza, tanto brutale quanto sconvolgente dimostrò di essere la deflagrazione, ad istituzione pienamente sovrana, parallela ed alternativa rispetto allo Stato del quale mettere in crisi la preminenza e anche, talvolta, l'esclusività nell'esercizio di taluni pubblici poteri.

Quel sabato pomeriggio, ancora una volta, la criminalità organizzata sferrò un attacco alla democrazia, alle libere istituzioni ed alle speranze di riscatto della popolazione stretta dalla morsa mafiosa.

Il tragico evento era destinato a rimanere impresso a lungo nella mente di ognuno, specie in chi, per professione o per (dis)avventura, aveva avuto già modo di conoscere, direttamente, o per averlo appreso da racconti di persone care, la viltà e la crudeltà delle consorterie mafiose.

Non era certo la prima volta che la società civile era chiamata a confrontarsi con la cieca ed incontrollata violenza della mafia che, anche in passato, ave-

va dato dimostrazione di perseguire i propri propositi illeciti ed obiettivi criminali ad ogni costo.

Basti solo pensare ai molteplici ed efferati omicidi compiuti al cospetto dell'inerte popolazione civile, del coniuge, della famiglia o degli amici della vittima designata, talvolta nemmeno curandosi della presenza di innocenti bambini, in alcune occasioni solamente colpevoli di essere in braccio al proprio genitore, colpito ignobilmente alle spalle a causa dei valori e degli ideali espressi dalla fiamma sul cappello e dalle stellette insistenti sulle spalline della divisa fieramente indossata.

Il fragore della strage di Capaci, però, aveva prodotto l'effetto di inasprire ulteriormente il clima di tensione avvertito dall'intera comunità e di diffondere nella collettività paura, terrore e frustrazione, emozioni e sentimenti tristemente destinati ad essere ulteriormente acuiti pochi mesi più tardi durante un tragico pomeriggio estivo in cui venne arrecata l'ennesima offesa alla dignità di un intero popolo.

Anche in quell'occasione, difatti, risuonò un malinconico, doloroso e drammatico boato.

Nuovamente, la società civile fu chiamata a rendere omaggio al sacrificio di servitori della Patria e, al contempo, a "maledire la nazione che ha bisogno di eroi".

A quel punto, era necessario reagire, non solo mediante l'introduzione di stringenti e severe misure sanzionatorie e per il tramite del ricorso ad iniziative investigative e giudiziarie capaci di garantire il ripristino della legalità violata, ma anche conservando (e proteggendo) il ricordo e la memoria dell'impegno di uomini e donne non arretrati al cospetto della protervia mafiosa, davvero fulgido esempio di alte virtù.

In questa direzione, nel corso del mese di dicembre del 1992, venne istituita la Fondazione Giovanni Falcone «con l'impegno principale di promuovere, attraverso attività di studio e di ricerca, la cultura della legalità, per un futuro senza mafie».

A partire dal 1993, onde perseguire detti obiettivi, tra le molteplici, meritorie iniziative sviluppate nel tempo, venne indetta la prima edizione delle borse di studio (in origine riservate in favore di giovani laureati presso le Università siciliane e) destinate a finanziare ricerche dedicate allo studio del fenomeno della criminalità organizzata.

In vista dell'approssimarsi della ricorrenza dell'anniversario della "strage di Capaci", a distanza di trent'anni, è sorto il proposito di realizzare un volume frutto del contributo offerto da parte di ex borsisti della Fondazione Falco-

ne che abbiano maturato, nel tempo, un “legame” con l’Università degli Studi di Messina (in ragione del conseguimento della laurea, del dottorato, ovvero in considerazione dell’attuale esercizio di attività di docenza all’interno dell’Ateneo peloritano).

L’iniziativa è stata sorretta dall’intendimento di voler concorrere a mantenere vivo e promuovere il valore della legalità mediante la realizzazione di un’opera collettanea che assuma il significato di omaggio alla memoria dei Caduti e all’impegno profuso, in tanti anni, da parte della Fondazione Falcone grazie alla quale ciascuno dei partecipanti al progetto editoriale in discussione ha potuto dedicare tempo e risorse ad attività di studio e di ricerca.

I temi trattati all’interno del volume (rapporto tra mafia e politica; misure interdittive; misure di prevenzione antimafia, personali e patrimoniali; disamina del “metodo mafioso”) riprendono, ovviamente all’esito di un’accurata opera di sintesi ed aggiornamento, i contenuti propri dei percorsi di approfondimento scientifico intrapresi, con riguardo alle diverse annualità, in occasione dello svolgimento delle ricerche condotte grazie alle borse di studio offerte da parte della Fondazione.

La ricchezza del progetto editoriale si correla anche alla diversa formazione dei partecipanti all’iniziativa (magistrati, dirigenti P.A., docenti universitari, funzionari di P.S., giovani ricercatori, dottori e dottorandi di ricerca ed avvocati) i cui ruoli istituzionali e la cui estrazione culturale e professionale hanno costituito l’occasione per coniugare, da differenti punti di vista, un puntuale approfondimento scientifico delle tematiche, studiate ed illustrate, in uno con una prospettiva di “taglio pratico”.

Ciò, al fine di contribuire all’affermazione della cultura della legalità, incentrata sulla promozione dei diritti fondamentali che

come tutti i beni della vita, come tutti i valori, non basta averli conquistati una volta per sempre, ma occorre difenderli e custodirli quotidianamente rendendosene degni, avendo l’animo abbastanza forte per affrontare la lotta il giorno in cui fossero in pericolo (Jemolo, 1946).

LUCA BUSCEMA

SEZIONE PRIMA

**IL RAPPORTO TRA MAFIA E POLITICA
INFILTRAZIONE CRIMINALE E STRUMENTI (STRA)ORDINARI
DI PROTEZIONE DI UN ORDINAMENTO DEMOCRATICO**

IL RAPPORTO TRA MAFIA E POLITICA A TRENT'ANNI DALL'INTRODUZIONE DEL REATO DI SCAMBIO ELETTORALE POLITICO-MAFIOSO

LILIANA TODARO

1. Fenomenologia delle relazioni mafiose

La peculiarità della mafia come fenomeno criminale rispetto alle altre organizzazioni è data dal suo stretto rapporto con la società circostante⁽¹⁾.

Sin dalle origini le organizzazioni mafiose siciliane si sono manifestate come strettamente legate agli apparati di potere⁽²⁾ e il vero momento costituente del fenomeno mafioso è il periodo in cui la mafia più antica comincia a darsi regole e strutture e a interagire sistematicamente con la società e a interferire con il funzionamento delle istituzioni⁽³⁾.

(1) Sulle origini del fenomeno mafioso, cfr. S. LUPO, *Storia della mafia*, Roma, 2004, II e ss; R. SCIARONE, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Roma, 2009, 19 e ss, il quale delinea le varie visioni sul fenomeno mafioso: la visione culturalista, che tende a ridurre la mafia a questione culturale, sociale, etnica; la concezione organizzativa che sottolinea l'ordinamento della mafia, le sue caratteristiche strutturali, le regole e le gerarchie, in chiave sia di organizzazione interna che di relazioni esterne; infine la visione di coloro che descrivono la mafia come impresa o industria criminale. Sul punto cfr. anche R. AITALA, *Fenomenologia dei poteri mafiosi*, in Limes, 2013. Sulle relazioni "perverse" della mafia cfr. I. SALES, *Una perversione chiamata mafia nella solitudine del mezzogiorno*, la Repubblica 15.2.2021: «i mafiosi sono i primi criminali nella storia che hanno trasformato la loro violenza in potere stabile e duraturo attraverso le relazioni intrecciate con coloro che avrebbero dovuto isolarli, contrastarli e reprimerli [...] tutto ciò porta a dire che vanno espulse dal lessico pubblico sulle mafie tre valutazioni sbagliate: che c'è stata una vera guerra tra Stato italiano e mafie; che le mafie rappresentano un antistato; che esse sono espressione di una arretratezza economica [...]». Nell'analizzare la fenomenologia mafiosa A. MARCHESI, *Soggetto e oggetto nel diritto civile antimafia*, Milano, 2017, 2 e ss, assimila gli atteggiamenti esteriori che evidenziano il *modus operandi* delle associazioni criminali di stampo mafioso alle "relazioni clientelari": «la clientela, da sempre, ha dato vita a quelle forme di connivenze sociali, economiche, politiche e istituzionali all'interno delle quali nasce, si evolve e continuamente si alimenta il fenomeno mafioso».

(2) S. LUPO, *Storia...* cit.

(3) R. AITALA, *Fenomenologia*. cit, 17.

La profonda penetrazione nel corpo vivo della società è un carattere essenziale del fenomeno mafioso. Il controllo del territorio si fonda anzitutto sul riconoscimento sociale (la “fama”) e sulle relazioni strutturali con il potere.

La mafia ricerca e coltiva interazioni con il potere istituzionale e ne influenza i processi attraverso ampie reti di relazioni volte a costruire alleanze che mettono in comune risorse politiche, economiche e professionali con vantaggi reciproci di varia natura.

La sua forza sta nell’intreccio tra interno ed esterno, nella rete avvolgente delle relazioni⁽⁴⁾.

È un fenomeno che gli storici sociali definiscono *embedded*, cioè radicato in sfere profonde della società⁽⁵⁾. Le sue attività sono il più delle volte nascoste nelle pieghe di transazioni semi-legittime: commercia, fa affari, fornisce protezione e servizi in occasione delle elezioni, dando vita a quello che è stato efficacemente definito un *networking*⁽⁶⁾.

Tale caratteristica ha portato a una sorta di inversione del rapporto tra la consistenza effettiva del fenomeno criminale e il radicamento di tale rappresentazione nella coscienza collettiva, quale necessario presupposto di atteggiamenti condivisi di contrasto.

Come dimostra il crescente e allarmante intreccio tra criminalità mafiosa e corruzione, al di là del tradizionale paradigma della soggezione alla forza di intimidazione, i relativi sodalizi e i loro esponenti non di rado sono percepiti da componenti del mondo imprenditoriale e politico come nemici «della porta accanto»⁽⁷⁾.

(4) Così R. SCIARRONE, *Dalla società locale all’economia globale*, in “Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali”, 2002, p. 49, il quale definisce tale aspetto della mafia il «capitale sociale che deriva dalla capacità di allacciare relazioni e costruire reti sociali».

(5) S. LUPO, *La mafia*, Roma 2018, p. XI, per il quale la mafia rappresenta «la patologia delle relazioni sociali e dei sistemi rappresentativi».

(6) P. MOROSINI, *Dalla lupara al networking. Come la mafia cambia e come dovrebbero cambiare le leggi*, Micromega, 7/2014, 116 e ss.; ID., *Inquinamento mafioso della politica e legge penale*, in *Questione Giustizia*, 5.6.2019.

(7) G. DE VERO, *L’ambigua connotazione nemica della criminalità di stampo mafioso*, in Riv. it. dir. proc. pen. Giugno 2020, p. 1032. L’autore fornisce una interessante ricostruzione del fenomeno della criminalità di stampo mafioso all’interno del cd. diritto penale del nemico, riconducibile alla nota e dibattutissima teoria di Jakobs. Sul tema si registra un altro significativo intervento da parte di V. MILITELLO, *La “lotta” alla criminalità organizzata*, Riv. It. Dir. E proc. Pen. Giugno 2020, p. 772, il quale, proprio alla luce delle caratteristiche del fenomeno mafioso, al di là delle ragioni esposte dagli autori circa i dubbi sull’ammissibilità teorica e sulla legittimità costituzionale delle argomentazioni e delle conclusioni politico-criminali della suddetta teoria, sottolinea che «l’idea che i componenti di una organizzazione criminale si collochino al di fuori della sfera di validità dell’ordinamento giuridico appare più forzata, quantomeno nel senso che essa si configura come generalizzazione indebita di forme di aggregazione reciproca caratterizzate da sottoculture locali, ma che non esauriscono i modelli esplicativi delle moderne organizzazioni

Proprio per tale ragione, sebbene la violenza sia una connotazione distintiva delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, le più recenti indagini hanno dimostrato che la strada della violenza non sia sempre “obbligata”. Per ottenere la collaborazione di altri soggetti i mafiosi preferiscono battere altre vie. La corruzione è una di queste. Essa può essere vista come una forma di azione più economica, sicura ed efficiente che i mafiosi mettono in atto per entrare in relazione con altri soggetti che popolano il campo dell’illegalità, dando così vita ad un equilibrio criminale che connota la cd. area grigia⁽⁸⁾.

Proprio questo ambiguo spazio di “contiguità” tra mafiosi e uomini dello Stato è il campo su cui si gioca la tenuta delle norme oggetto della presente analisi.

2. Lo statuto della contiguità mafiosa e la travagliata evoluzione del delitto di scambio elettorale politico–mafioso

Nonostante siano trascorsi circa trent’anni dal primo intervento normativo volto a incidere sul nodo mafia–politica, non pare che ad oggi il legislatore sia interessato né a predisporre un soddisfacente statuto della c.d. contiguità mafiosa né ad aggiornare la descrizione dello stesso metodo mafioso, rimettendosi su entrambi i piani alle alterne vicende dell’applicazione giurisprudenziale degli strumenti normativi in atto vigenti⁽⁹⁾.

A riprova di tale “pigrizia” del legislatore nel definire più compiutamente le varie forme di contiguità può accennarsi alle vicende del concorso c.d. esterno nel reato associativo, in particolare di stampo mafioso⁽¹⁰⁾.

criminali. Vero è che le mafie tradizionali hanno conosciuto rituali iniziatici, modalità di offesa e persino modelli di comportamento ben caratterizzati e separati da quelli della società legale. Tuttavia, le organizzazioni criminali operanti in vari ambiti illeciti — rispetto ad esempio alle molteplici specie di traffici anche transnazionali — assumono da tempo forme e modalità non sempre caratterizzate da una rigida chiusura rispetto al funzionamento del sistema giuridico: anzi i suoi soggetti possono ben infiltrarsi in quest’ultimo, per inquinare la vita economica, politica e sociale, non dunque rifiutandole frontalmente, ma sfruttandole in modi che, senza intaccarne formalmente l’esistenza, ne rappresentano una sorta di parassita che, insediandosi in forme più o meno occulte all’interno di un albero, ne succhia la linfa vitale». I. SALES, *Una perversione...* cit. «e poi che guerra è questa se i nemici sono spesso amici? Se i nemici con i loro voti hanno contribuito a fare eleggere in ruoli istituzionali i loro amici?».

(8) cfr. In questi termini R. SCIARRONE, *Politica e Corruzione — partiti e reti di affari da Tangentopoli ad oggi*, Roma, 2017, p. 173.

(9) Cfr. DE VERO, *L’ambigua connotazione...* cit. pag 1032 e ss, secondo cui: «non è azzardato ipotizzare un nesso tra tale forma di “pigrizia” e la sopra accennata ambiguità che caratterizza la rappresentazione collettiva della consistenza e gravità della corrispondente relazione nemicale».

(10) Per una ricostruzione storico–critica degli orientamenti dottrinali e giurisprudenziali sul concorso esterno cfr. G. De VERO, *Il concorso esterno in associazione mafiosa tra incessante travaglio giurispru-*

Com'è noto, sin dai primi anni novanta, le Sezioni Unite della Cassazione sono intervenute più volte per individuare criteri idonei a distinguere, nella costellazione delle forme di collateralismo ad ambienti mafiosi di esponenti della società civile, tra situazioni di "intranità" al sodalizio, "apporti esterni" penalmente rilevanti e comportamenti penalmente indifferenti, sia pure sintomatici di un malcostume politico, istituzionale o professionale, riprovevole solo sul piano etico.

Così, la sentenza Demitry del 1994⁽¹¹⁾ ha definito concorrente esterno colui che veniva chiamato dall'associazione per colmare vuoti temporanei in un determinato ruolo, soprattutto nel momento in cui la fisiologia dell'associazione entrava in fibrillazione attraversando una fase patologica.

La sentenza Carnevale del 2002⁽¹²⁾ a sua volta ha distinto il carattere continuativo della collaborazione, nonché l'indirizzo del dolo del concorrente esterno, che comporta la coscienza e volontà di fornire un contributo duraturo all'organizzazione criminale⁽¹³⁾.

Più tardi le Sezioni Unite, a partire dalla sentenza *Mannino* del 2005⁽¹⁴⁾, si sono pronunciate in modo abbastanza univoco su un punto cruciale della ricostruzione della "fattispecie" di concorso esterno, vale a dire la consistenza del *contributo causale* dell'estraneo in ordine alla conservazione e/o al rafforzamento del sodalizio criminoso. Nell'alternativa tra idoneità *ex ante* della condotta di partecipazione a consolidare le sorti dell'associazione mafiosa e rigoroso accertamento *ex post* dell'effettiva verifica di tale evento, la Cassazione ha fermamente optato per la seconda soluzione.

Pur riconoscendo il notevole impegno profuso dalla Cassazione in tema di concorso esterno, in dottrina si è tuttavia posto l'accento, da un lato, sulla cd. *flebilizzazione* applicativa dell'impiego del paradigma causale da parte dei giudici di merito e delle sezioni semplici della Cassazione⁽¹⁵⁾, dall'altro, sulla

denziale e perdurante afasia legislativa, in Dir. pen. proc., 2003, 1325 ss; C. VISCONTI, *Contiguità alla mafia e responsabilità penale*, Torino, 2003; G. FIANDACA, *La tormentata vicenda del cd. concorso esterno*, in Legislazione penale, 2003, 261 ss.; G. FIANDACA, C. VISCONTI, *Il patto di scambio politico-mafioso al vaglio delle sezioni unite*, in Foro it., 2006, II, 86 ss; V. MAIELLO, *Concorso esterno in associazione mafiosa: la parola passi alla legge*, in Cass. Pen., 2009, 1352 ss. P. MOROSINI, *La difficile tipizzazione giurisprudenziale del concorso esterno in associazione*, Dir. Pen e proc., 2006, 5, 585 ss

(11) Sez. Un. 5 ottobre 1994, Demitry, in Foro It., 1995, II, 422 ss.

(12) Sez. Un. 30 ottobre 2002, Carnevale, Foro it. 2003, II, 453 ss.

(13) Secondo De Vero, *L'ambigua connotazione...* cit. «Si è trattato probabilmente di un overruling, che, se preso in considerazione più da vicino dalla Corte EDU nel caso Contrada, avrebbe dovuto suggerire ai giudici di Strasburgo una più contenuta affermazione circa il grado di effettivo consolidamento raggiunto in materia dall'orientamento giurisprudenziale nel nostro Paese».

(14) Cass. Sez. Un., 12 luglio 2005/ 20 settembre 2005, n. 33748, in Foro it., 2006, II, 82 ss.

(15) Così G. FIANDACA, *Il concorso esterno tra sociologia e diritto penale*, Foro it. 2010, V, 176 ss.